

## DEL BUON USO DELLA CRISI

Nelle parole che papa Francesco ha rivolto alla Curia romana, il 21 dicembre dello scorso anno, in occasione dello scambio di auguri natalizi<sup>1</sup>, la parola che egli ha più evocato è stata la parola “crisi”: parola che, forse meglio di altre, aiuta la nostra intelligenza a decifrare il tempo che stiamo vivendo.

Già nelle prime battute di quell'intervento, il papa riconosce infatti che «questo Natale è il Natale della pandemia, della crisi sanitaria, della crisi economica sociale e persino ecclesiale che ha colpito ciecamente il mondo intero. La crisi ha smesso di essere un luogo comune dei discorsi e dell'*establishment* intellettuale per diventare una realtà condivisa da tutti. Questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirci e recuperare autenticità».

Ebbene, ciò che ora più colpisce, in quel suo articolato discorso sulla crisi e a partire dalla crisi, è soprattutto l'invito che egli rivolge a tutti i credenti a non difendersi dalla crisi, a non voler evitare il confronto con il tempo della crisi, a non voler scansare l'incontro con l'evento della crisi. La perdita sarebbe davvero altissima.

Ascoltiamo le parole di Francesco: «Difendendoci dalla crisi, noi ostacoliamo l'opera della Grazia di Dio che vuole manifestarsi in noi e attraverso di noi. Perciò, se un certo realismo ci mostra la nostra storia recente solo come la somma di tentativi non sempre riusciti, di scandali, di cadute, di peccati, di contraddizioni, di cortocircuiti nella testimonianza, non dobbiamo spaventarci, e neppure dobbiamo negare l'evidenza di tutto quello che in noi e nelle nostre comunità è intaccato dalla morte e ha bisogno di conversione. Tutto ciò che di male, di contraddittorio, di debole e di fragile si manifesta apertamente ci ricorda con ancora maggior forza la necessità di

<sup>1</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/december/documents/papa-francesco\\_20201221\\_curia-romana.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/december/documents/papa-francesco_20201221_curia-romana.html); <https://archive.is/6Vf4J>.

morire a un modo di essere, di ragionare e di agire che non rispecchia il Vangelo. Solo morendo a una certa mentalità riusciremo anche a fare spazio alla novità che lo Spirito suscita costantemente nel cuore della Chiesa. I Padri della Chiesa erano consapevoli di questo, che chiamavano “la metanoia”. Sotto ogni crisi c’è sempre una giusta esigenza di aggiornamento: è un passo avanti».

Sull’onda di queste pertinenti considerazioni di papa Francesco, vorremo di seguito offrire qualche brevissima riflessione sul tema della crisi.

Per prima cosa, riconosciamo senz’altro che nessuno che sia sano di mente ama affrontare una crisi. La crisi è sempre un evento traumatico, la cui prima caratteristica è quella di arrivare all’improvviso, senza chiedere mai il permesso di entrare nella nostra vita. Arriva e si impone. Ed è così che il ritmo collaudato del nostro quotidiano si spezza e diventa faticoso. Ogni cosa, a dire il vero, diventa addirittura fastidiosa, priva di colore e di calore, priva di sapore e di senso, risultandoci impostaci e quasi inaggrabile.

Il sentimento ora che più d’altri può descrivere la situazione cui dà vita l’evento della crisi è quello dell’inquietudine: il sentimento di chi non trova pace in ciò che fa e in ciò che vive; o meglio: di chi non si sente più semplicemente “a casa” in ciò che fa e in ciò che vive. Prendono il sopravvento di conseguenza l’agitazione, il continuo movimento, il continuo procedere avanti e indietro, a destra e a sinistra, ma senza aver chiare a se stessi né la meta né le ragioni di un tale cammino.

Ed è perciò ben naturale che – come diceva indirettamente il papa – in molti avvertano l’urgenza di negare la crisi, di difendersi dalla crisi, di rimuovere la crisi, di affrontare la crisi con un gesto esterno e a volte estremo, con una decisione istintiva e immediata, come si scaccia una mosca dal volto.

Ma se si evita un tale atteggiamento e si permette alla crisi di prendersi il suo tempo, ecco che lentamente si annuncia lo snodo di vera salvezza, il punto che decide del buon uso della crisi: comprendere che la crisi non la si combatte al di fuori della propria anima ma all’interno di essa.

In verità, il tempo della crisi è sempre il tempo – diceva papa Francesco – di un aggiornamento, di un autentico passo avanti. E tutto ciò è possibile solo nella misura in cui si troverà la disponibilità per porsi con coraggio e libertà davanti ad alcune domande decisive per ogni esistenza: *Chi sta vivendo al posto mio? Che cosa mi contraddistingue in modo decisivo e che cosa in modo superficiale? A quali illusioni ho consegnato il mio desiderio? Che cosa mi è davvero caro in questo continuo travaglio dell’esistere? Ho an-*

*cora un sogno sulla mia esistenza? Di cosa mai potrei fare a meno nella mia quotidianità di ogni giorno? E cosa c'è "di più", di superfluo se non addirittura di nocivo e controproducente nel mio modo di vivere? Qual è il punto che più convince della mia scelta di vita, familiare, religiosa, lavorativa? Che cosa amo veramente del cristianesimo? Qual è il posto della preghiera nel mio quotidiano? Chi è per me Gesù? Cosa risuona nel mio cuore al suono della parola "Dio"?*

Di tempo in tempo, in verità, è davvero salutare per ognuno e ognuna di noi provare a rispondere a queste domande: al fine di scoprire le zavorre che le esperienze hanno lasciato nel nostro cuore; al fine di prendere visione e farci carico delle ferite che le relazioni con gli altri hanno provocato; al fine di smascherare le illusioni – nostre o proprie della cultura di cui siamo sempre figli e figlie – verso le quali abbiamo orientato il nostro desiderio di vita e la vita del nostro desiderio; al fine di riscoprire la portata autentica del nostro essere veramente liberi; al fine di ritrovare il gusto di immaginare e sognare ancora una volta la nostra vita e il nostro destino.

Nessuno che sia sano di mente, allora, ama andare in crisi. La crisi è sempre dolorosa, ma imparare a stare alla sua scuola può farci ottenere un bene particolarmente prezioso: quello di poter ritornare a dire il nostro "io" con maggior consapevolezza, di poter abitare la nostra esistenza con rinnovata scioltezza, di poterci sentire di nuovo "a casa" dentro le cose che facciamo e quelle che viviamo.

Per questo, infine, papa Francesco ha davvero ragione quando ammonisce che peggio di una crisi si dà solo il fatto di sprecarla, di non viverla sino in fondo, di difendersi da essa, perdendo così l'occasione di un libero e liberante passo avanti.

ARMANDO MATTEO



## **ABOUT GOOD CRISIS-MANAGEMENT**

The most recurrent word in the speech pope Francis addressed to the Roman Curia during the exchange of Christmas greetings on December 21 of the last year<sup>1</sup> was the word “crisis”: this is the word which – perhaps better than others – can help our intelligence to understand the time we are living.

In the first remarks of that speech, the pope recognizes that «this is the Christmas of the pandemic, of the health, economic, social and even ecclesial crisis that has indiscriminately struck the whole world. The crisis is no longer a commonplace of conversations and of the intellectual establishment; it has become a reality experienced by everyone.

The pandemic has been a time of trial and testing, but also a significant opportunity for conversion and renewed authenticity».

Well, the most striking passage in the pope’s complex speech about crisis and inspired by crisis is the invitation to the believers not to shield themselves from crisis, not to avoid facing the time of crisis, not to avoid the encounter with crisis, as an event. The loss would be very great indeed.

Let us listen to the pope’s words: «By shielding ourselves from crisis, we hinder the work of God’s grace, which would manifest itself in us and through us. If a certain realism leads us to see our recent history only as a series of mishaps, scandals and failings, sins and contradictions, short-circuits and setbacks in our witness, we should not fear. Nor should we deny everything in ourselves and in our communities that is evidently tainted by death and calls for conversion. Everything evil, wrong, weak and unhealthy that comes to light serves as a forceful reminder of our need to die to a way of living, thinking and acting that does not reflect the Gospel. Only by dying to a certain mentality will we be able to make room for the newness that

<sup>1</sup> [https://www.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2020/december/documents/papa-francesco\\_20201221\\_curia-romana.html](https://www.vatican.va/content/francesco/en/speeches/2020/december/documents/papa-francesco_20201221_curia-romana.html); <https://archive.is/kjBW1>.

the Spirit constantly awakens in the heart of the Church. The Fathers of the Church were well aware of this, and they called it “metanoia”. Every crisis contains a rightful demand for renewal and a step forward».

In the wake of these on-target remarks by pope Francis let us share some quick thoughts on crisis.

First, no one in their right mind would ever love to face a crisis. Crisis is always a traumatic experience whose key feature is to come to the scene all of a sudden, without asking the permission to enter our lives. It comes up and stands out. And that’s how the well-oiled rhythm of our daily lives falls apart and becomes oppressively heavy. As a matter of fact, everything becomes annoying, devoid of colors and warmth, devoid of taste and sense, experienced as imposed and almost unavoidable. Now the feeling that better than others can describe the situation resulting from crisis is anxiety: the feeling of those who can’t find serenity in what they do and live: to put it better, the experience of simply not being more “at home” in what they do and live. Hence agitation takes over, as well as continuous movement, continuous going back and forth, right and left without a clear idea of neither the goal nor the reasons for such a journey. It is therefore natural that – as the pope implies between the lines –, many are compelled to deny the crisis, shield themselves from crisis, suppress crisis, facing it with an external and sometimes extreme gesture, with an instinctive and immediate decision as when shooing a fly away from the face.

On the contrary, if this approach is not taken and crisis is not given time to develop, slowly a turning point for real salvation emerges, the game-changer point for crisis management: crisis is not to be fought outside but inside our soul.

Actually, a crisis time is always – as pope Francis said – a time for keeping up-to-date and really stepping forward. All of this depends on whether we shall be able to courageously and freely ask ourselves some decisive questions for every existence: *Who is living in my place? What does identify me in a crucial way and what in a superficial one? To which illusions am I handing my desire over? What is really dear to me in this ceaseless distressing existence? Can I still dream about my life? What can I get along without in my daily life? What is unnecessary, superfluous if not toxic and counterproductive in my lifestyle? What is the most convincing part of my life, family, religion, work choices? What do I truly love of Christianity? What place does prayer have in my daily life? Who is Jesus to me? How does the word “God” resound in my heart?*

From time to time, answering these question can be really healthy for each and every one of us in order to find out the dead weights that experiences have left in our hearts; in order to acknowledge and deal with the wounds that our relationships with others have caused; in order to unmask the illusions – ours and those of the culture we are always sons and daughters of – towards which we have directed our desire for life and the life of our desire; in order to retrieve the authentic scope of our being truly free; in order to rediscover the taste for imagining and dreaming once again our life and our destiny.

No one in their right mind would ever wish to fall into a crisis. Crisis is always painful, but whoever is able to be trained at its school can get back an highly valuable good: being able to say “me” with more awareness; living our own existence with the regained easiness of being again “at home”, inside what we do and live. Finally, in this perspective pope Francis is really right when he warns us that worse than experiencing a crisis is to waste it, without going through it, shielding from it, losing this way the chance of a free and setting-us-free step forward.

ARMANDO MATTEO